



I due pm Antonio Ingroia e Antonino Di Matteo al processo Mori



Mario Mori

→ **Ciancimino** non incespica, non ritratta, e non si rifugia nei «non ricordo» e nella retorica

→ **Macello mediatico** sa che quello è il rischio se quanto dice non sarà sostenuto da riscontri

«Riscritta» la storia di Palermo e dei misteri della Repubblica

Non incespica, non si nasconde nei «non ricordo», non si lascia sfuggire frasi retoriche. Massimo Ciancimino anche ieri ha continuato a riscrivere la sua storia di Palermo. Sa che rischia il «macello mediatico».

SAVERIO LODATO
PALERMO

Non incespica, non ritratta, non sorvola, non ricorre ai proverbiali «non ricordo» che intessevano deposizioni e interrogatori, di imputati o testimoni che fossero, dei grandi processi di Stato che hanno segnato sessanta e più anni di storia dei misteri della Repubblica; se coltiva risentimenti è davvero molto abile nel mascherarli - prova ne sia che non ricorre ad aggettivazioni suggestive per mettere il carico alle sue affermazioni -, prova ne sia che non ha mai commesso l'errore di lasciarsi sfuggire frasi retoriche per sottolineare

che ormai lui, figlio di cotanto padre mafioso, sta dall'altra parte, quella dell' antimafia; ripete, ogni tanto, che tutto quello che sa lo dice «de relato», perché suo padre «è morto».

Massimo Ciancimino, che ieri ha continuato a riscrivere ad alta voce la sua personalissima storia di Palermo incastonandola a tinte fosche nella più recente storia del Paese, sa che rischia, in assenza di riscontri, prove, documenti, versioni concordanti, di andare incontro, bene che gli vada, al macello mediatico, all'implacabile ventilatore che sta già facendo sentire il suo fortissimo ronzio?

BATTUTA PRONTA

L'avvocato Pietro Milio, persona dalla battuta pronta, difensore del generale Mario Mori che si trova in processo per favoreggiamento alla mafia in quanto avrebbe favorito la latitanza di Bernardo Provenzano, ieri, a udienza conclusa, l'ha butta-

ta in barzelletta. «Eravamo partiti da Mezzojuso e siamo arrivati ad Arcore» - ha sintetizzato Milio a proposito del coinvolgimento di Forza Italia in vicende di mafia. Già. Chi l'avrebbe mai detto?

Quanto a Mezzojuso, il riferimento è al territorio in cui ricadeva quel casolare in cui si recò Provenzano per incontrare altri boss e dove i carabinieri del tenente colonnello Michele Riccio, pronti a intervenire,

L'avvocato Milio
«La credibilità di Ciancimino è pari a zero».

ebbero invece da Mori il contrordine del «fermi tutti» (detto per inciso: storia perfettamente ricostruita da Nicola Biondo e Sigfrido Ranucci nel libro «il Patto» - editore Chiarelettere - appena pubblicato). Ad Arcore - questo invece lo sanno tutti-

c'è la reggia del Principe. L'ha butta-ta in barzelletta, l'avvocato Milio, quasi che Mezzojuso fosse il paese di vattelapesca e che il solo metterlo in relazione con un sacrario della politica italiana, come è il comune brianzolo di Arcore, costituirebbe la prova del nove della megalomania del Ciancimino. «Con voi posso parlare - ha proseguito Milio - la credibilità di Ciancimino vale meno di zero»; e rivolgendosi ai giornalisti che lo attorniavano divertiti: «siamo in famiglia». E poi i salaci riferimenti al «Signor Franco» che - secondo Ciancimino - stava al di sopra dello stesso Mori e dello stesso capitano Giuseppe De Donno, restando nell'ombra, a differenza degli ufficiali che, metaforicamente parlando, si sporcavano le mani.

RISCONTRI

Ma lo sa Ciancimino che, in assenza di riscontri, rischia il macello mediatico? Se un guardasigilli entra a piedi tesi in un processo, premettendo